

# La strada in salita della Superba

«Qui è nata la moderna industria nazionale. Avevamo il primo porto del Mediterraneo e costituivamo con Milano e Torino il famoso triangolo industriale. E oggi?»

www.ecostampa.it

Il porto bloccato e quei cantieri di cui i genovesi «parlano da un secolo». La Gronda, il Terzo valico, i carrugi e la vita «che s'apre dietro i cancelli». Voci ed esperienze di una città in bilico tra il pensionamento e il rilancio

«BUONGIORNO PADRE». «Buongiorno». Le peccatrici di Genova sono gente devota. Quando passa padre Andrea, la vecchia prostituta - due cosce carnose e una parrucca giallo stanco - scosta appena appena la plasticaccia della sedia. Il carrugio è stretto e buio e il gesto ha il senso della cortesia non affettata. Un cenno del capo. «Buona giornata padre». «Buona giornata». In fondo al vicolo una porta di legno anonima nel suo marrone introduce al settecentesco Oratorio di San Filippo e al suo trionfo di stucchi dorati e pareti policrome. «Chi potrebbe dirlo? Questa è Genova. Fuori quasi dimessa, dentro colorata e viva. Per vederla bisogna aprire le porte». Come in nessun altro luogo al mondo a Genova la natura fisica del paesaggio ha influito sulla natura spirituale dei suoi abitanti. Stretta tra le montagne e il mare, la città è cresciuta edificando su se stessa, rielaborando continuamente i propri spazi e pensieri. Il labirinto dei carrugi genovesi non è solo un ambito fisico; è una metafora del carattere introverso dei suoi abitanti. Che però sono anche uomini di mondo, avventurieri, commercianti e marinai. Oggi Genova ha la necessità di rivalorizzare questa seconda parte della sua indole. Il porto è in affanno e le montagne rimangono una barriera. Per questo, quando qui si discute di grandi opere, di gronde e di valichi, non si sta parlando solo di gallerie e strade. Si sta disputando tra due modi d'essere.

«È un fatto atavico, siamo genovesi», dice sorridendo il giovane presidente di Confindustria, Giovanni Calvini. La mancanza di infrastrutture «non è nemmeno una notizia. Del Terzo valico dei Givi, la linea ferroviaria che dovrebbe collegarci con Milano, abbiamo iniziato a discuterne a inizio Novecento. E

per quanto riguarda la Gronda, la strada che dovrebbe permetterci di snellire il traffico che grava sulla città, siamo semplicemente in spaventoso ritardo». Calvini, come tutte

le forze produttive del capoluogo, è preoccupato: «Negli ultimi vent'anni non abbiamo scelto e non abbiamo fatto. Il porto è cresciuto più lentamente rispetto al mercato, l'aeroporto non è collegato con la città». La pensa così anche Enrico Musso, senatore Pdl, genovese, tra i massimi esperti internazionali di economia marittima e trasporti. Musso spiega di aver calcolato che «con lo stato infrastrutturale attuale nel 2015 la città vedrà ridotte al lumicino le sue capacità economiche. Bloccare i treni ad alta velocità verso Milano significa penalizzare sia il mercato immobiliare sia il turismo. Sulla Gronda di Ponente, poi, siamo al paradosso: è l'unica autostrada già pagata che non si riesce a fare. Perché? Per la conformazione del territorio e per i veti politici e territoriali su cui la sinistra ha spesso lucrato».

Qualcosa, però, si sta muovendo. Dopo un dibattito aperto alla città lungo due anni, il sindaco Marta Vincenzi (Pd) ha annunciato che i lavori per la Gronda cominceranno e, circa tre settimane fa, è stata posta la prima pietra del Terzo valico. Questi primi passi sono letti dai cittadini con diverso spirito, tra il sollevato («finalmente!») e lo scettico («sarà già la terza o quarta prima pietra questa»). Chi pende decisamente verso il secondo sentimento è Alberto Gagliardi, consigliere comunale del Pdl, grande amico di don Gianni Baget Bozzo, che parla di Genova come «una nobile decaduta, del cui passato splendore poco è rimasto. L'ex Superba, fino a quarant'anni fa, era una delle città più prospere dello Stivale. A Genova è nata la moderna industria nazionale, con gli stabilimenti dei Perrone e dei Piaggio, con l'impero economico di Gaslini, e poi l'armamento, la cantieristica, la siderurgia. Genova era capitale dell'Iri, poi dell'industria elettromeccanica, dell'impiantistica, del nucleare, sede delle più importanti società petrolifere, di quelle della produzione dello zucchero, della Vespa e di Calimero. Aveva il primo porto del Mediterraneo e costituiva con Milano e Torino il famoso triangolo industriale. E oggi?».

«Oggi - spiega Marco Castagnola, presidente della Compagnia delle Opere - viviamo in un clima ovattato e sospettoso. Consolidiamo quello che abbiamo, ma rischiamo poco. E chi non rischia, perde le opportunità». Calvini, ad esempio, punterebbe molto sul «nucleare. A Genova c'è l'Ansaldo. Perché non pensarci? Molte piccole e medie imprese potrebbero uscire allo scoperto e investire in questo campo». Una scossa e un'autocritica al ceto imprenditoriale la muove Castagnola che vede «imprenditori poco reattivi, sfiduciati anche dai tempi lenti della politica. Però bisogna accettare le sfide che si stanno aprendo come sul progetto degli Erzelli, dove si creerà un polo scientifico e tecnologico, o sull'Iit (Istituto italiano di tecnologia) che potrà far arrivare sul nostro territorio molti giovani "cervelli"».

## Una regione ospizio?

I «giovani», ecco un altro problema. La Liguria, e Genova in particolare, sta diventando una regione ospizio. Il clima mite attira i pensionati. Le scarse possibilità lavorative allontanano i giovani. Ad avvalorare una constatazione che passa di bocca in bocca nei dialoghi al bar, sono i numeri. Secondo dati 2007 la popolazione attiva a Genova è il 62 per cento. C'è un bambino ogni 7,2 anziani (e questo a fronte di un'immigrazione che pure, negli ultimi anni, è aumentata). Più anziani significa più spesa per il welfare, ma anche una certa ostilità ai cambiamenti. Non è un caso che i comitati che si formano ad ogni annuncio di scavo, non sono composti solo da no global e verdi (che pure non mancano), ma soprattutto da pensionati. ▶

▶ L'industria di Genova è il porto e il presidente dell'Autorità che lo gestisce, Luigi Merlo, sa di vivere un momento delicato. L'armatore Gianluigi Aponte, fon-

datore e proprietario di Msc, la compagnia che per capacità di flotta risulta la più grande al mondo dopo la danese Maersk, ha annunciato che se ne andrà dalla Lanterna. Il motivo è un'inchiesta che la magistratura ha aperto sull'assegnazione dei terminali Multipurpose e Calata Bettolo. Sei anni fa Aponte si aggiudicò la gara per la gestione del Multipurpose cui poi rinunciò in cambio della promessa da parte dell'ex presidente del porto, Giovanni Novi, di poter gestire in futuro il terminal di Bettolo. Su questo "scambio" la magistratura ha messo il naso e ora è tutto bloccato, con grande preoccupazione dei genovesi. Merlo non si scompone: «Sono certo che Aponte beneficerà dell'operazione trasparenza. Un operatore della sua importanza ha le carte in regola per vincere le prossime gare. D'altronde non credo che possa essere scontento di come lo abbiamo trattato. Chiese il dragaggio del porto per far entrare le navi e lo abbiamo fatto in sette mesi. Sulla vicenda Multipurpose fu lui a rinunciare. E comunque, sebbene spero si concluda tutto in fretta, non si poteva proseguire con certe consuetudini poco trasparenti». Merlo concede che si stia attraversando «un momento difficile, ma questo non è il momento del mugugno, ma dell'azione. In due anni abbiamo investito 500 milioni di euro, abbiamo introdotto novità nel settore dei container, delle riparazioni navali, della nautica. Ci sono segnali importanti che riguardano il miglioramento del traffico crocieristico e il numero dei passeggeri». Merlo è stato assessore Pd ai Trasporti della Regione Liguria e sa bene che «senza infrastrutture le merci rischiano di fermarsi nel porto. Per il Terzo valico il problema sono i soldi: costa 5 miliardi di euro. Sono infrastrutture di cui abbiamo bisogno noi, ma anche il Nord. Genova deve diventare il porto dell'Expo 2015».

### Vincenzi miglior alleata. Della Lega

Chi s'è proclamata allarmata dall'inchiesta sul porto è il sindaco Vincenzi. Di lei non si parla molto bene in città. Soprattutto, come spiega Alessio Piana, consigliere della Lega, «perché è la nostra migliore alleata. E per "nostra" intendo del centrodestra». Poiché metà della popolazione ligure vive a Genova, il risultato della città influirà molto sull'esito del prossimo duello regionale tra Claudio Burlando (Pd) e Sandro Biasotti (Pdl). Il primo è in leggero vantaggio e si dice sia molto preoccupato del "fattore Vincenzi". È per questo che a lui sono fatte risalire le voci di una rimozione del primo cittadino nel caso il 29 marzo il centrosinistra prevalesse sul Pdl.

«Ci credo poco - dice Musso -, ma la voce mette in risalto una verità: i due non si sopportano». Lo conferma Piana: «Il sindaco o non fa o, quel che fa, ha solo un risvolto mediatico. Si presenta come la paladina dei "nuovi diritti": il gay pride, la moschea, il testamento biologico in comune. Fuffa. Quanti biotestamenti sono stati depositati finora? Ventitré. Su 600 mila abitanti». ▶

▶ Un po' arrabbiato con il primo cittadino è anche Mario Baroni candidato nella lista Biasotti. Baroni è il presidente dell'associazione Cilla, una onlus che da vent'anni si occupa dell'accoglienza dei malati e delle loro famiglie. A Genova c'è l'ospedale pediatrico Gaslini in cui, ogni anno, si ricoverano circa 20 mila non liguri. Sono ricoveri spesso molto complicati, lunghi, che rischiano di mettere in ginocchio anche famiglie molto abbienti. Figurarsi i poveracci, come racconta un ospite di Cilla, un muratore casertano, qui oramai da quattro anni per seguire il male misterioso di due delle tre figlie: «Una appartamento costa anche millecinquecento euro a settimana. Senza l'aiuto di Cilla non ce l'avrei mai fatta. Pago 400 euro al mese. Quando posso». A Genova sono quattro le "case" dell'associazione e Baroni ne mostra a *Tempi* una in cui «il sindaco ha preteso di gestire una sala molto grande». Per farci cosa? «Niente». La stanza è grande, ma vuota. «Ho chiamato, ho fatto presente la situazione, vorrei trasformarla in una cappella o in un nuovo appartamento. Macché, niente».

Come Cilla, la città è ricca di luoghi in cui la presenza cattolica è viva. Spesso si tratta di presenze discrete, ma imponenti. Un caso eclatante è costituito dall'istituto "Paverano, villaggio don Orione". Una città nella città con 600 ospiti ricoverati. Asilo nido, teatro, casa di accoglienza, persino la parrucchiera, da cui si servono anziane, disabili e persone con disagi psichici. Le dottoresse Marina Sacchiani e Cinzia Bottone raccontano come tutto nell'istituto «sia al servizio dell'ospite. Il lavoro educativo, la cura per la bellezza dell'ambiente, la "pretesa" di guardare a queste come persone». In una città che si vanta del registro dei biotestamenti, c'è invece chi «guarda a queste persone secondo quella che è la loro vera dignità. Senza nasconderele e dimenticarle».

Così come un'altra opera storica è quella svolta dai cappellani del lavoro, guidati oggi da monsignor Luigi Molinari. Presenti in città dal 1923, oggi sono otto e si occupano di «svolgere opera di assistenza religiosa e morale alle persone». E «se un'azienda va in crisi ci attiviamo con i nostri contatti per evitarne la fine». Monsignor Molinari racconta che ogni giorno «bussano alla nostra porta almeno cinque o sei persone. Abbiamo più richieste di quelle che riuscia-

mo a soddisfare e la crisi ha contribuito ad aggravare la situazione». Il porto di Genova è sempre stato luogo di scontri e in esso Molinari rivendica il ruolo dei cappellani che si sono sempre mossi con carità cristiana. «Negli ultimi vent'anni, a causa della deindustrializzazione la città ha perso 80 mila posti di lavoro».

«Padre, il pallone». Padre Andrea tira un calcio mentre spiega che «quest'anno la squadra dell'oratorio ha uno straniero. È l'italiano, gli altri sei sono ecuadoregni». Sono i figli delle badanti che sono venute a Genova per assistere gli anziani. In città si parla molto di questi adolescenti, alcuni dei quali hanno formato piccole bande dedite al borseggio e allo spaccio. Sono ragazzi che vivono in condizioni di forte spaesamento, arrivati in Italia qualche anno dopo le madri che, magari, nel frattempo, avevano trovato un altro uomo. Padre Andrea, che ha messo in piedi con l'aiuto del Vicariato il progetto "Centro storico ragazzi" in una delle zone più ad alta concentrazione di extracomunitari, dice che bisogna bandire i falsi moralismi e le facili conclusioni: «Tempo fa qualche intellettuale scrisse sui giornali che non bisognava chiamarle "bande" ma "aggregazioni sociali di diverso tipo". Sbagliato, così come è sbagliato l'atteggiamento di chi li vorrebbe cacciare via». Qual è l'atteggiamento giusto allora? Padre Andrea scosta la porta del cancello. Dietro si vedono bambini che corrono, che fanno i compiti, riuniti in preghiere. «Eccolo, basta aprire la porta».

**Emanuele Boffi**

**La popolazione attiva in città è il 62 per cento. C'è un bambino ogni 7,2 anziani. Più anziani significa più spesa per il welfare, ma anche una certa ostilità ai cambiamenti**

**Per il presidente dell'Autorità portuale Luigi Merlo «delle infrastrutture abbiamo bisogno noi, ma anche il Nord. Genova deve diventare il porto dell'Expo 2015»**

**Nella città che ha promosso il registro dei testamenti biologici sorge l'istituto Paverano don Orione con seicento ospiti, anziani e down «trattati secondo un vero concetto di dignità»**



Sopra, i due sfidanti alla Regione Liguria. Claudio Burlando (Pd) e Sandro Biasotti (Pdl). Sotto, il sindaco di Genova Marta Vincenzi (Pd)

In alto, un'immagine del porto di Genova al centro di una recente inchiesta della magistratura che ne ha rallentato l'attività



Alcuni ragazzi che frequentano il "Centro storico ragazzi", iniziativa del vicariato rivolta a giovani e giovanissimi. In quattro diverse sedi bambini e adolescenti



